

Gian Franco Gianotti

LA STORIOGRAFIA LETTERARIA: IL PARADIGMA DELLA LETTERATURA LATINA

1. *Materiali antichi*

Chi sia interessato a ricostruire i dati anagrafici della storiografia letteraria, vale a dire di quel particolare genere espositivo che siamo soliti chiamare "storia della letteratura" (o, meglio, storie delle letterature nazionali), si trova davanti all'intreccio - storicamente determinato e intenzionalmente perseguito - tra nozioni diverse che vantano, ciascuna per conto proprio, non breve stato di servizio. Evoluzione della lingua e formazione di linguaggi settoriali, letteratura intesa come letterarietà, storia intesa come rapporti tra istituzioni culturali e tipologie espressive nel tempo; presenza 'biografica' di autori e generi letterari¹: questi sono gli ingredienti principali che caratterizzano la storiografia letteraria e consentono oggi, nel mondo delle scuole e della cultura diffusa, di rappresentare in dimensione diacronica l'attività letteraria espressa in ciascuna delle lingue moderne e, naturalmente, delle civiltà classiche in cui si è affermato un impiego non solo strumentale della scrittura. Anzi, a proposito del rapporto tra mondo antico e mondo moderno, va subito precisato che, se la storiografia letteraria si può considerare come il frutto di esigenze moderne abbastanza ben individuabili nel tempo, dal canto suo il mondo antico è presente in duplice funzione, un po' perché fornisce antecedenti e premesse da cui si sviluppa il discorso che qui interessa, soprattutto perché sono le lettere di Roma - come si avrà modo di constatare - a costituire l'oggetto primo e il paradigma su cui l'età moderna sperimenta forme e cadenze della storiografia letteraria. Vediamo in breve di che si tratta, a partire dai precedenti, che sappiamo venuti alla

¹ In generale si veda A. Marino, *Teoria della letteratura*, tr. it., Bologna 1994. Riprendo qui liberamente alcuni spunti presentati in altra occasione: *Per una storia delle storie della letteratura latina*, "Aufidus" 5, 1988, 47-81.

luce in età ellenistica e poi saldamente impiantati nel mondo scolastico romano².

Nel sistema educativo antico spetta alla scuola del *grammaticus* il compito di leggere e interpretare gli autori, in particolare i poeti³; e a Roma le lettere greche giungono inventariate per generi letterari⁴ dagli sforzi classificatori ellenistici. Ne conserva traccia, per esempio, il cod. 239 della *Bibliotheca* del patriarca bizantino Fozio che riassume la *Chrestomathia* di Proclo (II sec. d. C.), sorta di manuale dedicato ai generi di poesia e prosa: segnatamente, la poesia è ripartita in due categorie, narrativa o *diegematica* (epica, giambo, elegia, melica) e *mimetica* (i tre generi della poesia teatrale, tragico, comico, satiresco)⁵. Altro frutto di classificazione sono i *pínakes*⁶, tavole di autori scelti (*enkrithéntes*) come migliori rappresentanti di ciascun genere. Si tratta di tradizione che ha in Callimaco il promotore più prestigioso e che dà vita a inventari redatti secondo giudizi di valore: corrispondono agli *ordines* del lessico grammaticale latino, ma dalla critica moderna sono di solito designati come “canoni”, termine invalso in questa accezione solo dal Settecento in poi, vale a dire da quando David Ruhnken (1723-1798) lo ha introdotto nel lessico letterario, su suggestione della critica testamentaria⁷. Disciplinati all’interno secondo la dottrina degli stili, i generi della prosa (oratoria, storiografia, filosofia ecc.) e della poesia (epica, elegia, giambo, lirica, tragedia e commedia) entrano nella catena della trasmissione scolastica antica con corredo di caratteri distintivi di canoni di autori ritenuti esemplari. La Grecia consegna a Roma non solo il proprio ricco bagaglio culturale, ma

² Vd. per es. G.F. Gianotti, *I testi nella scuola*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina, *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1989, 421-466; G.A. Kennedy (a cura di), *The Cambridge History of Literary Criticism. I. Classical Criticism*, Cambridge 1993².

³ Visione d’insieme: H.I. Marrou, *Storia dell’educazione nell’antichità*, tr. it., Roma 1971 (rist. 1978); S.F. Bonner, *L’educazione nell’antica Roma*, tr. it., Roma 1986; R. Frasca, *Educazione e formazione a Roma*, Bari 1996.

⁴ G. Willelms, *Das Konzept der literarischen Gattung*, Tübingen 1981; J.-M. Schaeffer, *Che cos’è un genere letterario*, tr. it., Parma 1992.

⁵ Vd. A. Severyns, *Recherches sur la Chrestomathie de Proclus*, Liège-Paris 1938.

⁶ Vd. O. Regenbogen, *Pinax*, RE XX, 2, 1950, coll. 1408-1482.

⁷ H. Oppel, *Kanon*, “Philol.” Suppl. XXX/4, 1937; R. Blum, *Kallimachos. The Alexandrian Library and the Origins of Bibliography*, tr. ingl., Univ. of Wisconsin 1991; R. von Hallberg (a cura di), *Canons*, Chicago 1984.

anche gli esercizi critici che ne consentono la fruizione nel tempo; e la società romana, insieme ai modelli culturali ellenici, eredita tali pratiche e le applica alla produzione in lingua latina. Avviene pertanto che per circa otto secoli, fino al tramonto del mondo antico, la scuole dei grammatici si facciano garanti della conservazione della parola del passato: allestiscano edizioni affidabili, selezionino e commentino testi, consegnino alle nuove generazioni una variegata enciclopedia di valori pratici, cognitivi, estetici e formativi.

La classificazione per generi (schema eidografico) è accettata e riprodotta nel mondo romano⁸: sembra infatti questo l'impianto dei perduti *Didascalicon libri* di Accio in cui, per la prima volta, le lettere latine venivano inventariate per generi. Analoga disposizione presiedeva - è da credere - al *De poetis* di Varrone; conferma viene da Cicerone e da Orazio (si pensi alla sezione classificatoria dell'*Ars poetica*), nonché dal X libro dell'*Institutio oratoria* quintiliana che indica programmi di lettura utili ai futuri oratori mediante rassegne di autori greci e latini recensiti secondo i generi di appartenenza e ordinati secondo collaudati giudizi di valore. Si precisano così procedure critiche che puntano a selezioni articolate su base comparativa e legittimate dal fatto che gli oggetti della comparazione (autori e opere) insistono su identico terreno formale e compositivo. In sostanza, anche là dove occorra affrontare problemi di ordine diacronico, il discorso si mantiene entro i confini del genere di pertinenza e i giudizi vengono graduati secondo criteri di evoluzione formale. In altri termini, la dimensione storica è rappresentata come evoluzione di un genere o dei generi letterari; tutt'al più, se si ritengono necessarie prospettive più ampie, si interpreta la sequenza di fasi diverse come successione delle età d'un organismo vivente (infanzia, adolescenza, maturità, vecchiaia), alla stregua delle scansioni proposte da Seneca il Vecchio e riprese da Floro (II sec. d.C.) per definire i diversi momenti storici della vita del popolo romano⁹: il che equivale ad applicare lo schema biografico a soggetti collettivi. Egesi e valutazione dei testi sono

⁸ Quadro generale in R. Martin - J. Gaillard, *Les genres littéraires à Rome*, Paris 1990.

⁹ Vd. P. Archambault, *The Ages of Man and the Ages of the World*, "Rev. des Etudes Augustiniennes" 12, 1966, 193-228; M. Alonso Nuñez, *The Ages of Rome*, Amsterdam 1982; C. Facchini Tosi, *Il proemio di Floro*, Bologna 1990, 33 sgg.

oggetto del quotidiano lavoro dei *grammatici*, chiamati a fornire *poetarum pertractatio, auctorum enarratio, iudicium*¹⁰. Dall'insieme di tali operazioni si sviluppa la prassi del commento per *auctores*, nata nella dimensione orale delle lezioni e in seguito passata a redazione scritta: basti citare gli esempi di Donato per Terenzio e Virgilio, il grande commento virgiliano di Servio e gli *scholia* accumulati sui testi di Lucano, Stazio e Giovenale. Come informa Servio all'inizio del commento all'*Eneide*, "in exponendis auctoribus haec consideranda sunt: poetae vita, titulus operis, qualitas carminis, scribentis intentio, numerus librorum, ordo librorum, explanatio"¹¹. Come si vede, sono quesiti di ordine diverso - vanno infatti dall'informazione semplice al giudizio di valore, - ma sono tutti destinati a far sentire la loro presenza nel corso dell'intera storia della critica letteraria. A documentare la tenacia di tale tradizione e le varianti imposte da preoccupazioni etico-filosofiche possono valere le partizioni previste dagli *Accessus* medievali; per esempio, nel XII secolo, secondo il *Dialogus super auctores sacros et prophanos sive Didascalon* del benedettino Conradus Hirsaugiensis (Conrad di Hirsau), l'esame dei testi antichi si articola in "vita auctoris, titulus operis, intentio scribentis, materia operis, utilitas, cui parti philosophiae supponatur"¹².

Se si esclude l'isolato tentativo delle *Historiae* di Velleio Patercolo di saldare vicende storiche e culturali mediante *excursus* su letterati e pubblico¹³, due sono i 'contenitori' entro cui si raccolgono materiali e notizie riguardanti autori e opere: la biografia e la trattazione, dialogica o tecnica, di specifici generi letterari. Anche lo schema biografico giunge a Roma come frutto di elaborazione greca¹⁴ e alimenta la linea che va dal *De poetis* di Varrone al *De viris illustribus* di Cornelio

¹⁰ Vd. Varro fr. 236 Funaioli; Cic. *de or.* 1, 187; Quint. *inst.* 1, 4, 2.

¹¹ Vd. l'ed. curata da G. Thilo e H. Hagen: *Servii Grammatici in Vergilii Aeneidos libros*, I, Leipzig, Teubner, 1881 (rist. Hildesheim, Olms, 1986), 1 sgg. (cfr. Don. *Vitae Verg.* 11).

¹² R.B.C. Huygens, *Accessus ad auctores. Bernard d'Utrecht, Conrad d'Hirsau*, Leiden 1970, 71-131.

¹³ Vd. per es. I. Lana, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952, 261-92.

¹⁴ Vd. A. Momigliano, *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino 1974; B. Gentili - G. Cerri, *Storia e biografia nel pensiero antico*, Roma-Bari 1983; G. Arrighetti, *Poeti, eruditi eografi. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura*, Pisa 1987 (Id., *Riflessione sulla letteratura e biografia presso i Greci*, in AA. VV., *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, Vandoeuvres-Genève 1994, 211-249).

Nepote e di Svetonio: secchi profili di autori, corredati di notizie aneddotiche e di elenchi di opere ma per lo più privi di interesse per sviluppi di singole discipline o per aspetti culturali di portata generale. Col tempo il modello biografico si fa cristiano grazie alle rivisitazioni di Gerolamo e Gennadio¹⁵, ma conserva inalterati i caratteri fisiologici che consegnerà alla cultura medioevale e moderna¹⁶. Riproposto più volte con gli aggiornamenti del caso - per esempio nel *Registrum multorum auctorum* (1280) di Hugo von Trimberg, maestro a Bamberg; nel *De viris inlustribus* di Petrarca; negli *Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII* dell'umanista veneto Sicco Polenton¹⁷-, tale modello è l'antenato delle schede bio-bibliografiche presenti in tutte le storie letterarie.

Trattati per generi, quali il *De fabula* di Evanzio (IV sec. d.C.)¹⁸, non sono infrequenti nel mondo dei grammatici e dei commentatori; sono altresì elaborate - in funzione educativa - selezioni di autori *idonei* che avranno grande importanza nelle scuole medioevali¹⁹, anche se la lettura dei classici sarà considerata ancillare alla comprensione delle Scritture e dei Padri della Chiesa: come si legge nel *Dialogus duorum monachorum* di Idungo di Prüfening, "libros gentilium legere solemus, ut per eorum lectionem maiorem Sacrae Scripturae intelligentiam nobis comparemus"²⁰. Quanto al dialogo d'argomento letterario, si suole indicare come esempio principe per il mondo latino il *Brutus* ciceroniano, seguito da vicino dal *Dialogus de oratoribus* attribuito a Tacito: sull'intreccio tra successione cronologica e canone di *auctores* si costruisce la storia di un genere (l'oratoria romana), col risultato di

¹⁵ Vd. S. Pricoco, *Storia letteraria e storia ecclesiastica dal De viris inlustribus di Gerolamo a Gennadio*, Catania 1979; AA. VV., *Gerolamo e la biografia letteraria*, Genova 1989.

¹⁶ Anche attraverso le brevi note *De poetis* presenti in Isidoro di Siviglia (*Origines* 8, 7).

¹⁷ K. Langosch, *Das "Registrum Multorum Auctorum" des Hugo von Trimberg*, Berlin 1942. Del *De viris* di Petrarca, ed. critica di G. Martellotti, Firenze 1964. Il testo di Sicco Polenton (1375-1448) si legge nell'ed. di B.L. Ullman, Roma 1928; L. Piacente, *Preistoria della manualistica latina: Sicco Polenton*, "Studi Latini e Italiani" 6, 1992, 75-86.

¹⁸ Ed. e comm. a cura di G. Cupaiuolo, Napoli 1992.

¹⁹ Vd. R.A. Kaster, *Servius and idonei auctores*, "Amer. Journ. of Philol." 99, 1978, 181-209; Id., *Guardians of Language: the Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1988.

²⁰ R.B.C. Huygens, *Le moine Idung et ses deux ouvrages: "Argumentum super quatuor quaestionibus" et "Dialogus duorum monachorum"*, Spoleto 1980, 94.

disegnare tracciati che possono rappresentare sviluppi in senso di progresso (più tecnico che morale) o di decadenza (più morale che tecnica)²¹. Anche il dialogo ha fortuna nel tempo: contamina talora la propria morfologia con lo schema biografico o accetta la partizione tra scrittori sacri e profani introdotta dalle *Institutiones divinarum et saecularium litterarum* di Cassiodoro, ma si mantiene fedele alla divisione per generi letterari. Per ragioni di comodità e di tempo ci si limita a ricordare come l'oscuro lavoro dei copisti medioevali abbia scongiurato la perdita definitiva delle opere del mondo greco-latino e come nei cosiddetti secoli bui l'incontro tra mentalità cristiana e tradizione classica abbia posto le basi di quella che siamo soliti chiamare "cultura europea"²². Ma sul terreno dei modelli va detto che la fortuna della trattazione dialogica di autori classici ripartiti secondo i generi appare dimostrata, a distanza di secoli, dal già citato *Dialogus super auctores sacros et prophanos* di Conrad d'Hirsau o i *De historia poetarum tam Graecorum quam Latinorum dialogi X* dell'umanista ferrarese Lilio Gregorio Giraldi (1479-1552)²³: è autore che segna anche l'inizio dell'interesse moderno per la letteratura greca e che nei *Dialogi duo de poetis nostrorum temporum* (1551)²⁴ fornisce rassegna dei poeti in lingua latina a lui coevi.

Un'ultima considerazione, a proposito di categorie di lunga durata che investono il problema della continuità culturale, dunque di un aspetto ineludibile in sede di storiografia letteraria. Nei confronti della letteratura greca Roma non ha avuto sempre atteggiamenti uniformi o positivi (si pensi ai *Graeculi* di Plauto e di Catone), ma ricono-

²¹ Vd. C. Rathofer, *Ciceros "Brutus" als literarisches Paradigma eines 'Auctoritas'-Verhältnisses*, Frankfurt a. M. 1986; D. Bo, *Le principali problematiche del Dialogus de oratoribus*, Hildesheim-Zürich-New York 1993; A. Cavarzere, *L'oratoria romana*, Roma 2001.

²² Si vedano soprattutto Ch.H. Haskins, *La rinascita del dodicesimo secolo*, tr. it., Bologna 1972; E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, tr. it., Firenze 1992; E. Auerbach, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, tr. it., Milano 1983; AA. VV., *La cultura antica nell'Occidente Latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975.

²³ I *Dialogi* sono editi a Basel nel 1545 (Leiden 1669³): vd. L. Piacente, *Agli albori della storia della letteratura latina: Lilio Gregorio Giraldi*, in *Latina Didaxis*, 6, 1991, 55-68.

²⁴ Edizioni a cura di K. Wotke, Berlin 1894, e di C. Pandolfi, Ferrara 1999; vd. A. Traina, *Un cimitero di poeti. Contributi all'edizione dei 'Dialogi sui Poeti dei Nostri Tempi' di Lilio Gregorio Giraldi*, "Res Publica Litterarum" 23, 2000, 211-217.

scimenti espliciti di subalternità rispetto ai modelli greci si sono avuti nelle generazioni di Cesare e di Augusto, allorché Cicerone prima e Orazio poi hanno ripensato globalmente il patrimonio culturale latino con la preoccupazione di stabilirne l'identità. *Graecia capta ferum victorem cepit et artes / intulit agresti Latio...*: nel tentativo di spiegare un vasto fenomeno di acculturazione come assunzione di eredità prestigiosa e matura - magari con l'ambizione di superarne i livelli per via di *imitatio* e di *aemulatio*²⁵ -, si è finito per ammettere il ritardo della nascita della letteratura latina e l'apporto decisivo degli *exemplaria Graeca* al suo sviluppo. Tale ammissione, per l'*auctoritas* di chi l'ha formulata e perché parte integrante di un discorso normativo sul perfetto oratore o sul perfetto poeta, non è stata mai davvero revocata in dubbio: trasmessa al mondo delle scuole e alla cultura europea, in più occasioni la sua implicita svalutazione dei fatti letterari di Roma (poco originali rispetto a quelli greci) si è trasformata in giudizio negativo a lungo senza appello, vero e proprio paradosso su cui si è costruita la moderna storiografia letteraria latina.

2. In cerca di criteri di periodizzazione, tra monumenti enciclopedici e storie della lingua latina

Partizioni per generi o schema eidografico, superiorità dei modelli greci, sviluppo fisiologico *per aetates* o schema organicistico: sono criteri e motivi che permangono o riemergono nel tempo a scandire i modi elaborati dalla filologia europea per lo studio e il recupero dell'antico. Ne troviamo nitida traccia, se vogliamo prendere le mosse da un grande di casa nostra a cavallo tra Umanesimo e Rinascimento²⁶, nelle quattro *Silvae* di Angelo Poliziano (1454-1494), preparate dalla

²⁵ Vd. A. Reiff, *Interpretatio, imitatio, aemulatio. Begriff und Vorstellung literarischer Abhängigkeit bei den Römern*, Bonn 1959.

²⁶ In generale si rinvia almeno a G. Voigt, *Il Risorgimento dell'Antichità Classica, ovvero il primo secolo dell'Umanesimo*, I-III, tr. it., Firenze 1888-97 (rist. anast. 1968); R.R. Bolgar, *The Classical Heritage and its Beneficiaries*, Cambridge 1977⁵; Id. (a cura di), *Classical Influence on European Culture*, I-III, Cambridge 1979; R. Weiss, *The Renaissance Discovery of Classical Antiquity*, Oxford 1973²; A. Buck, *L'eredità classica nelle letterature neolatine del Rinascimento*, tr. it., Brescia 1980.

giovanile rassegna *De poesi et poetis*²⁷ e composte in esametri latini di buona fattura come prolusioni di altrettanti corsi tenuti nello Studio Fiorentino: *Manto*, che introduce il corso del 1482-3 sulla poesia virgiliana celebrando il poeta dell'*Eneide* come erede romano di Omero; *Rusticus* (1483-4), che si occupa della poesia georgica di Esiodo e Virgilio; *Ambra* (dal nome della villa di Lorenzo il Magnifico a Poggio a Caiano; 1484-5), che propone la poesia omerica come modello ineguagliabile di ogni forma artistica; *Nutricia* (il "baliatico" che ogni poeta deve alla poesia che lo nutre; 1485-6), rapida storia della poesia di genere amoroso dall'antica Grecia a Firenze²⁸. Le *Silvae*, che si sono meritate la definizione - forse troppo benevola - di "prima storia moderna della letteratura"²⁹, fanno sentire il loro influsso sui 5 libri *De poetis Latinis*³⁰ pubblicati a Firenze nel 1505 da Petrus Crinitus, cioè Pietro Riccio (1465-1507), discepolo fiorentino di Poliziano e curatore dell'edizione aldina delle opere del maestro: si tratta di rassegna, in prosa, dei poeti latini da Ennio a Sidonio Apollinare suddivisi - secondo le partizioni per generi già riutilizzate da Sicco Polenton - in epici, tragici, comici, lirici. Una serie di biografie, accompagnate da giudizi morali (e non letterari) costituisce l'ossatura delle risentite annotazioni della *Sferza de' scrittori antichi e moderni*³¹ dell'umanista milanese Ortensio Lando (1508-1553 ca.), meglio conosciuto come traduttore dell'*Utopia* di Moro³² e autore di scritti satirici messi all'indice dal Concilio di Trento.

La menzione di Tommaso Moro e l'evocazione del Concilio triden-

²⁷ Vd. L. Cesarini Martinelli, "De poesi et poetis": uno schedario sconosciuto di Angelo Poliziano, in AA. VV., *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, II, Roma 1985, 455-487.

²⁸ Vd. A. Grafton, *On the Scholarship of Politian and its Context*, "Journ. of the Warburg and Courtauld Institutes" 40, 1977, 150-188; V. Branca, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino 1983. Le *Silvae*, insieme alla *Lamia* (prolusione in prosa al corso del 1492-93), sono tradotte e commentate da I. Del Lungo, *Poliziano. Le Selve e la Strega*, Firenze 1925²; nuova ed. a cura di F. Bausi, Firenze 1997. In part. vd. U. Pizzani, *La poetica di Poliziano nei "Nutricia" fra neoplatonismo e suggestioni lucreziane*, in L. Canfora (a cura di), *Studi sulla tradizione classica. Per Mariella Cagnetta*, Roma-Bari 1999, 413-436.

²⁹ J.E. Spingarn, *La critica letteraria del Rinascimento*, tr. it., Bari 1905, 18.

³⁰ Ristampati, insieme ad altri scritti dell'autore, a Basilea nel 1532.

³¹ Venezia 1550.

³² Venezia 1548.

tino, con conseguente indice dei libri proibiti, impongono di allargare lo sguardo alla cultura europea attraversata dal conflitto religioso e di prendere atto delle conseguenze che ne derivano sul terreno degli studi. In proposito si deve constatare la presenza di una situazione nettamente divisa in due grandi aree. Anche se ovunque permane l'uso del latino come veicolo di insegnamento e come lingua delle opere erudite, nei paesi in cui prevale la Controriforma gli scenari tendono ad appiattirsi sotto la spinta egemonica del modello educativo (*ratio studiorum*) dei Gesuiti, articolato secondo due livelli di studi: Grammatica, Umanità e Retorica nei corsi inferiori, Filosofia, Matematica e Teologia nei corsi superiori³³. La minore attenzione al mondo greco è in parte compensata dall'interesse per il mondo romano; i programmi di lettura sono rigidi e la scelta degli autori e delle opere a cui ci si accosta è dettata da preoccupazioni edificanti (e di venature censorie) e volta a esiti di ordine retorico-espressivo. Più vivace di contro è il quadro presente nelle regioni che sono teatro della Riforma o comunque di più accese dispute culturali e religiose³⁴. Qui infatti, parallela alla maggior cura riservata all'*Ars critica* e alle tecniche editoriali relative al *Nuovo Testamento* nonché ai testi greci e latini³⁵, si registra duplice fronte di attività: dare sistemazione globale allo studio degli autori antichi (senza distinzioni troppo sottili tra antichità sacre e profane); misurarsi con trattazioni specifiche e settoriali in base ai criteri organizzatori del discorso letterario ereditati dalla tradizione classica, medioevale e umanistica. Sul primo fronte meritano di essere ricordate, per l'interessante tentativo di costruzione enciclopedica dei saperi antichistici, due opere che sembrano incorniciare cronologicamente il XVII secolo: la *Tractatio de Polymathia veterum*

³³ A. Bianchi (a cura di), *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu. Ordinamento degli studi della Compagnia di Gesù*, Milano 2002 (con buona bibliogr.).

³⁴ Vd. almeno E. H. Harbison, *The Christian Scholars in the Age of the Reformation*, New York 1956; R.R. Post, *Modern Devotion. Confrontation with Reformation and Humanism*, Leiden 1968.

³⁵ Cfr. S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1990 (=1981²); E.J. Kenney, *Testo e metodo. Aspetti dell'edizione dei classici latini e greci nell'età dei libri a stampa*, tr. it., Roma 1995. Gli aspetti più delicati riguardano la critica neotestamentaria: W. Doniger O'Flaherty (a cura di), *The Critical Study of Sacred Texts*, Berkeley 1979; K. Aland - B. Aland, *Il testo del Nuovo Testamento*, tr. it. di S. Timpanaro, Genova 1987; A. Passoni dell'Acqua, *Il testo del Nuovo Testamento*, Torino 1994.

(Hamburg 1603) di Wowerius, cioè di Jan van der Wouwer (1574-1612, e il *Polyhistor literarius, philosophicus et practicus* (I parte, in 7 libri, Lübeck, 1688; ed. intera: 1714 etc.) di Daniel Georg Morhof (1639-1691, professore di poesia a Rostock, poi di storia a Kiel)³⁶. Nella nozione di *polymathia* si sommano le funzioni della grammatica, che continua a essere intesa come *recte loquendi scientia e poetarum enarratio*, e le funzioni della critica, cui competono *iudicium* sulle opere ed *emendatio* di corrottele o di tradizioni testuali compromesse: l'aspetto nuovo sta nella parentela istituita tra *polymathes* e *philosophus*, per tener lontano, a detta di Wowerius, la conoscenza dell'antico dal puro accumulo erudito e costituire base razionale per corretta comprensione e trasmissione dei saperi. Non dissimile preoccupazione è sottesa al *Polyhistor* di Morhof che intende dare ordine e connessione ai vari rami - storico, filosofico e letterario - dello studio dell'antico, nella consapevolezza che non si tratti di ordine paragonabile alle leggi della scienza o alla precisione matematica, in quanto proprio nell'esame delle singole *historiae* (fatte di opere e scrittori) viene messa alla prova la *prudentia* del filologo come criterio di intelligenza storica. L'opera di Morhof è ricca di indicazioni bibliografiche su quanti, tra i moderni, sono intervenuti nella classificazione degli autori latini; riguardo alle partizioni cronologiche si attiene alle scansioni predominanti, registrando tutt'al più qualche ulteriore suddivisione: "Solent Latini auctores in aetates certas distingui, quarum vulgo quattuor enumerantur, aurea, argentea, aenea, ferrea, queis Scioppius luteam atque ligneam addit" (p. 839). In sostanza, si riprende lo schema della successione delle età caratterizzata da metalli di valore decrescente: è schema di ascendenze illustri, se ci ricordiamo di una sezione famosa degli *Erga* di Esiodo (vv. 106-201), dove il "mito delle razze" narra *per metalla* storie di progressiva decadenza³⁷. Come precedente medioevale di qualche rilievo si può menzionare l'*Ars lectoria* composta nel 1086 da Aimericus d'Angoulême, che parla di tre generi (*genus aureum, argenteum, aeneum*)

³⁶ Vd. W. Pökel, *Philologisches Schriftsteller-Lexikon*, Leipzig 1882 (rist. Darmstadt 1966), 308-309 e 181; J.E. Sandys, *A History of Classical Scholarship*, II, Cambridge 19202 (rist. New York 1964), 327 sg. e 365 sg.; A. Bernardini - G. Righi, *Il concetto di filologia e di cultura classica dal Rinascimento ad oggi*, Bari 1953², 99-117.

³⁷ Vd. U. Klein, 'Gold' und 'Silber' Latein, "Arcadia" 2, 1967, 254 sgg.; M. Fuhrmann, *Storia delle storie letterarie greche e latine dagli inizi fino al XIX sec.*, tr. it. in Id., *Antico e moderno*, a cura di S. Fornaro, Bari 1992, 29-60 (in part. 49).

entro cui classificare gli scrittori: Sallustio, Virgilio, Ovidio e i maggiori poeti latini sono inclusi nel "genere aureo", mentre Ennio, Plauto, Cicerone, i grammatici e Boezio sono confinati in quello "argenteo"; gli altri finiscono ancora più in basso, nel "genere bronzeo"³⁸. La distinzione è funzionale a criteri di lettura e di riuso in chiave di "riscrittura moderna", ma i livelli di giudizio legati ai singoli metalli sono destinati a vita duratura: si apre così la via per rappresentare processi di degenerazione o decadenza che si possono moltiplicare a bella posta, se alle età di metalli sempre meno preziosi si aggiungono le età del legno e del fango, introdotte dallo spirito polemico di Caspar Schoppe (1576-1649, lo Scioppius evocato da Morhof), studioso tedesco vissuto a lungo in Italia, amico di Campanella e feroce avversario dello Scaligero, tra l'altro autore di un giovanile contributo *De arte critica* (1598) e di *Observationes linguae Latinae* (1629)³⁹.

Come avremo modo di constatare, sarà appunto sul terreno delle storie della lingua latina che si andrà in cerca di criteri condivisi di periodizzazione. Tuttavia, prima di soffermarci su questo aspetto, mette conto precisare che il culmine degli sforzi di taglio enciclopedico si tocca con la vasta e sistematica opera di Johann Albert Fabricius (1668-1736), professore ad Amburgo, Calcentero dei tempi nuovi⁴⁰: l'insieme costituito dalla grande *Bibliotheca Latina, sive notitiae auctorum veterum Latinorum*⁴¹ e dalla monumentale *Bibliotheca Graeca, sive notitiae auctorum veterum Graecorum*⁴² rappresenta il primo grande repertorio moderno di antichità classiche; saranno seguite da una *Bibliotheca Ecclesiastica*⁴³ e da una più volte edita *Bibliotheca Latina Mediae et Infimae Aetatis*⁴⁴. Sappiamo dalla biografia scritta dal genero, Hermann Samuel Reimarus (1694-1768, professore di ebraico ad

³⁸ Testo in H.F. Reijnders, *Aimericus, Ars Lectoria*, "Vivarium" 10, 1972, 168-170.

³⁹ Vd. W. Pökel, *op. cit.*, 254.

⁴⁰ Seguo le linee di un mio precedente contributo: *Le lettere di Roma da Fabricius a Wolf*, in S. Cerasuolo (a cura di), *F. A. Wolf e la scienza dell'antichità*, Napoli 1997, 177-199.

⁴¹ Hamburgi I-IV, 1697-1707. Nel 1709 compare la II ed.; un primo vol. di *Supplementa* esce nel 1712, un secondo nel 1722 (una riduzione della V ed., 1722, esce in 3 voll. a Venezia nel 1728).

⁴² Hamburgi, I-XIV, 1705-1728.

⁴³ Hamburgi 1718.

⁴⁴ Hamburgi, I-VI, 1734-1736 (con supplementi a cura di Chr. Schoettgen). L'ed. patavina del 1754, ripubblicata a Firenze nel 1858, si legge in rist. anast., Graz 1962.

Amburgo) che fu lo studio del *Polyhistor* di Morhof a infiammare l'animo di Fabricius *ad majora audenda*⁴⁵. Ebbene: la prima impresa di chi sarà a sua volta noto come *Polyhistor Hamburgensis clarissimus* è il tentativo di sistemazione dell'intero patrimonio letterario latino. Per dar conto dell'organizzazione dei materiali conviene partire dal IV e ultimo libro: i 9 capitoli, in cui è diviso, contengono *notitiae* sugli autori giunti in frammenti, dai poeti come Ennio e Lucilio fino ai *Medici antiqui*, e terminano con la menzione degli stampatori benemeriti delle lettere di Roma. Qui l'ordine cronologico è attivo entro i singoli capitoli, disposti parallelamente 'a pettine' secondo diacronie per generi. I primi tre libri, invece, sono suddivisi *per aetates*: il I tratta *De scriptoribus Aureae Aetatis, qui libros suos edidere intra duo saecula ante Tiberii imperium* (da Plauto a Germanico); il II *De scriptoribus Argenteae Aetatis ab Imperii Tiberiani temporibus ad aetatem usque Antoninorum* (da Igino ad Apicio); il III condensa due età e tratta *De scriptoribus aeneae, et ferreae aetatis a temporibus Antoninorum ad corruptum sermonem Latinum* (vale a dire da Gellio a Marziano Capella). Essenziali sono le informazioni su dati biografici e contenuto delle opere, mentre minuzioso è il corredo bibliografico e dettagliati sono i cataloghi dei problemi (esegetici, antiquari, di autenticità) sollevati dagli editori o dalla critica: la *Bibliotheca* di Fabricius è in grado di assumere entro i propri confini la 'totalità' della storia degli studi classici scandita *per tempora et auctores*. Identico discorso vale anche per la *Bibliotheca Graeca*: ciò che davvero cambia è l'ordine di grandezza, a misura della mole della nuova impresa, come cambia la suddivisione della *uberrima materia*: le "età di metallo", usate per classificare (con giudizio di valore) il patrimonio letterario latino, sono abbandonate a favore di ordine cronologico secco, dagli *scriptores qui Homerum praecessisse dicuntur* (libro I) *ad captam usque a Turcis Constantinopolim* (libro V)⁴⁶. Il VI e ultimo libro propone, come l'omologo latino, schemi eidografici di lunga lena in cui sono incasellati *iureconsulti, medici, chemici et geoponici*; si elencano poi le moderne edizioni di *corpora* di autori o di frammenti; seguono *noti-*

⁴⁵ H.S. Reimarus, *De vita et scriptis J. A. Fabricii commentarius*, Hamburgi 1737. Non a caso è Fabricius a curare l'ed. del 1732 dell'opera di Morhof.

⁴⁶ Dal III al V i libri abbracciano più di un tomo a stampa.

tiae sulla letteratura anonima e pseudoepigrafica, infine tre appendici di ordine generale: *paralipomena et emendanda*, tavola cronologica, indice dell'intera opera.

Se si fa un passo indietro rispetto alle fatiche di Fabricius, è possibile prendere atto di quanto si è elaborato nelle opere che militano sul secondo fronte menzionato in precedenza, cioè sul fronte delle trattazioni settoriali. In proposito meritano di essere ricordati i *De historicis Graecis libri IV* (Lugduni Batavorum, 1623-24) e i *De historicis Latinis libri III* (ibid., 1627) di Gerhard Johannes Voss (Vossius, 1577-1649), originario di Heidelberg ma valoroso rappresentante della scuola filologica olandese come professore di eloquenza a Leiden e poi di storia antica ad Amsterdam: sono volumi che costituiscono un bell'esempio di storia letteraria limitatamente a un unico genere⁴⁷. Discorso non troppo diverso - anche se il limpido latino di Voss resta traguardo lontano - vale per i criteri seguiti da Johann Nicolaus Funck (Funckius o Funccius, 1693-1777; docente a Marburg, poi professore di eloquenza e bibliotecario all'Università di Rinteln) nel redigere i 6 voll. *De origine et pueritia, de adolescentia, de virili aetate, de imminente senectute, de vegeta senectute, de inertis ac decrepita senectute linguae Latinae* (Giessen-Marburg-Lemgo, 1720-1750), ossessivamente giocati sullo schema della successione biologica delle età (ma non sempre pubblicati in successione logica), o per le più sobrie *Quaestiones Romanae sive idea historiae litterarum Romanarum* (Leipzig, 1718; con l'appendice *Memoriae obscurae*, del 1719) del danese Christian Falster (1690-1752, rettore a Ripen)⁴⁸.

Come è facile arguire, i volumi di Funck sono una trattazione dettagliata dell'evoluzione linguistica delle lettere di Roma. Le storie della lingua latina rientrano a pieno titolo in un discorso riservato alla storiografia letteraria, per duplice ragione. La prima nasce dalla constatazione che appunto in opere dedicate all'evoluzione della lingua

⁴⁷ I due testi compaiono in II ed. nel 1651 a Leiden (rist. Meisenheim am Glan 1970). Su Voss (di cui cfr. anche i *De veterum poetarum Graecorum et Latinorum temporibus libri II*, Amsterdam 1654²) vd. C.S.M. Radermaker, *Life and Work of G. J. Vossius*, Assen 1981; N. Wickenden, *G. J. Vossius and the Humanistic Concept of History*, ibid. 1993; C. Mouchel - C. Nativel, *Vossius (Gerardus Johannes)*, in *Centuria Latinae. Cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières offertes à J. Chomarat*, Genève 1997, 803-810.

⁴⁸ Vd. W. Pökel, *op. cit.*, rispettivamente 87 e 77.

latina troviamo le prime definizioni moderne di *litteratura*, come fanno fede - per esempio - i *Commentariorum linguae Latinae libri II* dello sfortunato umanista francese Stephanus Doletus in cui è dato leggere: “litteraturam vulgo poni volunt pro arte quae de litteris tractat”⁴⁹. La seconda ragione riguarda direttamente il nostro discorso, in quanto le storie della lingua latina - dalle *Observationes singulares in linguam latinam* di Hubert van Giffen (Giphanius, 1534-1604) alla *Historia critica Latinae linguae*⁵⁰ composta da Johann Georg Immanuel Walch (Walchius, 1693-1775, professore a Jena) - sono articolate in sezioni sui linguaggi dei diversi generi e spesso vengono integrate da notizie sugli autori che li hanno praticati. Esse costituiscono dunque l’antefatto culturale della storiografia letteraria moderna, perché le loro partizioni offriranno “l’intelaiatura e la stessa periodizzazione alle future storie della letteratura latina [...]: in questa evoluzione dalla storia della lingua a quella letteraria un interessante stato intermedio è rappresentato dalla *Historisch-critische Einleitung zu nöthiger Kenntniss und nützlichen Gebrauche der alten lateinischen Schriftsteller* di Gottfried Ephraim Müller”⁵¹. In effetti, con l’*Einleitung* di questo non troppo noto Müller (1712-1752, “Magister in Dresden”?), nata per assicurare alla scuola “necessaria conoscenza e uso proficuo degli antichi scrittori latini” e pubblicata a Dresda (1747-1749), si registra un significativo passo verso nuove e più vive concezioni degli studi di ambito classico: ne sono spia i sapidi spunti polemici contro la pedanteria dei maestri tradizionali, il modo poco convenzionale - e talvolta slegato - di alternare analisi linguistiche a spunti storico-letterari,

⁴⁹ I, Lugduni 1536, c. 1160. Estienne Dolet, nato a Orleans nel 1509, libraio-stampatore in Lione, è messo a morte come eretico il 3 agosto 1546 (*combustus Parisiis* annota J. A. Fabricius nella *Notitia typographorum* che chiude il IV libro della *Bibliotheca Latina*).

⁵⁰ Lipsiae 1716, 1761². L’opera è dedicata a Jacopo Facciolati (1682-1769), rettore del Seminario di Padova e a sua volta autore di un *Commentariolum de ortu, interitu et instauratione Latinae linguae* (Paduae 1729): sugli studi classici a Padova nel ‘700 vd. D. Nardo, *Minerva Veneta. Studi classici nelle Venezie fra Seicento e Ottocento*, Venezia 1997, 77-112 (in part. 91 sgg. su Facciolati ed Egidio Forcellini).

⁵¹ G. Chiarini, rec. a R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship; 1300-1850*, Oxford 1976, in “Ann. Sc. Norm. Sup. di Pisa” s. III, 7/4, 1977, 1646.

soprattutto la scelta di trattare in lingua moderna una materia fino ad allora affidata al latino dei *viri docti*.

3. *Genesi di un genere.*

Poco prima che facciano la loro comparsa gli spunti innovativi dell'opera di Müller, vengono pubblicati a Lipsia i quattro volumi della *Historia critica philosophiae a mundi incunabulis ad nostram usque aetatem deducta* (1742-1744) di Johann Jakob Brucker (1696-1779), prima storia della filosofia edita in Germania e capostipite della storiografia filosofica moderna⁵². Se ne fa qui menzione perché, per quanto concerne titolo e scrittura latina, essa si allinea alla tradizione degli scritti che rappresentano, sul piano linguistico e grammaticale, il contenitore entro cui l'Europa moderna ha inventariato e reso fruibile il patrimonio di opere e idee consegnato dall'antichità classica⁵³. È tradizione destinata a sopravvivere alla propria fase terminale, se pensiamo che ben oltre le date in cui fanno capolino le storie letterarie in lingua moderna (profondamente rinnovate nella struttura che sorregge i dati concreti), non mancheranno aree geografiche in cui il passato oppone maggior resistenza a ogni innovazione. In merito non posso fare a meno di introdurre un dato epiorico e ricordare come nell'Ateneo torinese il lungo magistero di letteratura latina esercitato da Tommaso Vallauri (1805-1897) nel corso della seconda metà dell'Ottocento si identifichi con la sua smilza *Historia critica litterarum Latinarum*⁵⁴, ultimo monumento dell'erudizione sei-settecentesca e bandiera di un atteggiamento tradizionalistico sordo all'evoluzione degli studi classici che dalla Germania si è diffusa - ormai da decenni - in tutta la *Res publica litterarum* europea. Un primo aspetto riguarda appunto l'uso della lingua latina. Si tratta di problema a proposito del quale va regi-

⁵² Vd. F. Adorno, *Brucker e Hegel storici del pensiero antico* (1966), in *Pensare storicamente. Quarant'anni di studi e ricerche*, Firenze 1996, 325-348.

⁵³ Si pensi alla *Historia critica* di Walch; nel 1696 L. Küster dà alle stampe una *Historia critica Homeri*.

⁵⁴ *Augustae Taurinorum* 1849 (ibid., 1888¹²); vd. G.F. Gianotti, *Gli studi classici*, in I. Lana (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Firenze 2000, 220-227.

strata la precoce soluzione avanzata da Johann August Ernesti (1707-1781), professore di eloquenza e poi di teologia a Lipsia, e vincente nel lungo periodo: mettere la comprensione degli antichi alla portata del presente è il programma che Ernesti delinea nella prolusione del 1738 destinata a suscitare scalpore negli ambienti accademici, in quanto indica come culmine dello studio la comprensione degli autori latini, e non la loro utilizzazione come modelli di stile (*Prolusio academica qua demonstratur maius utiliusque esse Latinos auctores intelligere quam probabiliter Latine scribere*). Più compiuta formulazione dei compiti e della dignità degli studi classici, accompagnata da aperture nei confronti della cultura e delle lingue moderne, compare in una successiva prolusione, *De humanitatis disciplina* (1742), di solito ricordata come manifesto del Neoumanesimo⁵⁵.

In Ernesti coesistono tradizione enciclopedica e significative aperture verso il nuovo: editore di testi, studioso di retorica e autore di *Lexica technologica*, egli sa raccogliere l'eredità del passato e farsi revisore della *Bibliotheca Latina* di Fabricius⁵⁶, ma sa contemporaneamente agire da stimolo sulle nuove generazioni, come mostra l'influsso esercitato su due suoi allievi coetanei, Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781) e Christian Gottlob Heyne (1729-1812). Con questi personaggi entriamo nel cuore dell'illuminismo tedesco e ci troviamo di fronte a due figure che si possono fregiare - sia pur per ragioni diverse - del titolo di "maestri della Germania"⁵⁷. Oltre l'età e la temperie culturale di cui si alimenta la loro formazione, hanno in comune

⁵⁵ Le prolusioni sono raccolte in J.A. Ernesti, *Opuscula oratoria, orationes, prolusiones, elogium*, Leiden 1762, 1767². Vd. U. Muhlack, *Philologie zwischen Humanismus und Neuhumanismus*, in R. Vierhaus (a cura di), *Wissenschaft in Zeitalter der Aufklärung*, Göttingen 1985, 93-119; G. Chiarini, *La nascita dell' 'Altertumswissenschaft'*, in AA. VV., *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, Roma 1995, 684-688.

⁵⁶ *Fabricii Bibliotheca Latina nunc melius digesta et aucta diligentia Io. Aug. Ernesti*, I-III, Lipsiae 1773-1784. L'aggiornamento della *Bibliotheca Graeca* è cura di Gottlieb Christoph Harles (1738-1815): I-XII, Hamburgi 1790-1809.

⁵⁷ Vd. L. Marino, *I maestri della Germania. Göttingen 1770-1820*, Torino 1975, 236 sgg.; N. Merker, *L'illuminismo tedesco. L'età di Lessing*, Bari 1968; Id., *Introduzione a Lessing*, Roma-Bari 1991; C.J. Clausen (a cura di), *Die klassische Altertumswissenschaft an die Georg-August-Universität*, Göttingen 1988; R. Lauer (a cura di), *Anfänge der Philologie in Göttingen*, ibid. 1989; U. Schindel, C.G. Heyne, in W.W. Briggs - W.M. Calder III (a cura di), *Classical Scholarship. A Biographical Encyclopedia*, New York-London 1990, 176-182.

l'insoddisfazione nei confronti di modelli culturali avulsi dalla realtà e del panlatinismo dei pedanti; li accomuna inoltre una forte attenzione riservata al mondo greco. In particolare, alla scuola gottingense di Heyne, frequentata da personaggi come Wolf, Humboldt e i fratelli Schlegel, si avverte un nuovo impulso verso lo studio dell'Ellade e si impara a considerare la storia letteraria come sviluppo organico di una civiltà⁵⁸. L'orientamento secondo una bussola apertamente filellenica viene confermato, anzi in gran parte promosso, da due opere di Johann Joachim Winckelmann (1717-1768)⁵⁹: i *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Malerey und Bildhauerkunst* (1755: *Pensieri sull'imitazione delle opere greche in pittura e scultura*)⁶⁰ e la *Geschichte des Kunst des Alterthums*⁶¹. Attraverso le arti figurative si rivendica la supremazia della grecità (il mondo degli originali) e dei valori ad essa connessi (ivi compresa la libertà politica, condizione necessaria per ogni perfezione artistica), a scapito di ogni mediazione (il mondo delle copie, facilmente identificabile con le realtà della cultura romana) e al di là dell'erudizione tributaria dell'umanesimo latino. A un anno di distanza dalla comparsa della *Storia dell'arte nell'antichità*, il ventunenne Johann Gottfried Herder (1744-1803) chiarisce il "senso politico" e l'aspetto di bruciante attualità che accompagnano, nelle aree germanofone, l'interesse delle nuove generazioni per l'antichità. Nel discorso di Riga del 1765, *Haben wir noch jetzt das Publikum und Vaterland der Alten?*, egli mette a confronto il presente tedesco col passato classico, per osservare come nel mondo antico, in particolare in Grecia, le categorie di pubblico e di patria, attraverso la mediazione della lingua, valgono a individuare identità nazionali che

⁵⁸ Vd. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Storia della filologia classica*, tr. it., Torino 1967, 93-94.

⁵⁹ Vd. C. Justi, *Winckelmann. Sein Leben, seine Werke und seine Zeitgenossen*, Leipzig 1899.

⁶⁰ Dresda 1756². Lo scritto è ora disponibile nella versione curata da M. Cometa: J.J. Winckelmann, *Pensieri sull'imitazione*, Palermo 1992.

⁶¹ Dresden, Walther, 1764. Vd. J.J. Winckelmann, *Storia dell'arte nell'antichità*, tr. it., Torino 1961 (rist. Milano 1990). Sull'influsso di Winckelmann vd. J. Irmscher (a cura di), *Winckelmanns Wirkung auf seine Zeit. Lessing, Herder, Heyne*, "Schriften der Winckelmann-Gesellschaft", Bd. 7, Stendal 1988; M. Fancelli (a cura di), *J.J. Winckelmann tra letteratura e archeologia*, Venezia 1993.

sono invece assenti nella frantumata realtà della Germania settecentesca⁶².

Ricapitolando, si può dire che nella seconda metà del XVIII secolo la greicità si sia stabilmente insediata, come modello di riferimento, nella cultura tedesca in cerca d'identità nazionale: trovano così sistematica formulazione spunti da tempo presenti a vario titolo in Europa, a partire dalla filastrocca "Qui Graece nescit, nescit quoque doctus haberi" di Alexander Hegius, il maestro di Erasmo, per giungere alla *De Graecia artium et doctinarum inventrice oratio* (1757) di David Ruhnken oppure al *Discorso sopra l'eccellenza dei Greci paragonati ai Latini* (1782) del nostro Carlo Denina. Tutto questo avviene quando i criteri tradizionali di rappresentazione dell'attività letteraria antica (schema eidografico, successioni per età, albori e tramonti e altre metafore)⁶³ sono ormai ben sedimentati e possono vantare flessibili variazioni d'impiego. Se ai dati sin qui accumulati aggiungiamo qualche dettaglio sui modi di compilazione, desumendolo da opere segnate dalla tensione verso il nuovo o comunque dall'impronta dei maestri di Göttingen, come i tre volumi di *Abriß einer allgemeinen Historie der Gelehrsamkeit* (1752-1754) di Johann Andreas Fabricius (1696-1769, Rettore a Nordhausen e non estraneo nella formazione del giovanissimo Wolf), o come lo *Handbuch der klassischen Litteratur* (1783) di Johann Joachim Eschenburg (1743-1820, professore a Braunschweig)⁶⁴, saremmo tentati di dire che l'età dello *Historismus* tedesco abbia a disposizione tutti gli ingredienti necessari per far emergere dalla matrice dell'erudizione accumulatrice ed enciclopedica⁶⁵ il genere della storia

⁶² Vd. G. Cambiano, *Herder e le repubbliche greche*, "Quad. di Storia" 30, 1989, 41-59. Sul contributo decisivo di Herder al recupero della greicità come modello della cultura tedesca vd. P. Rossi, *Herder e l'origine del mito germanico*, "Colloquium Philosophicum" III, 1998, 61-93.

⁶³ Delle metafore d'uso più frequente nella storiografia letteraria discute R. Ceserani, *Raccontare la letteratura*, Torino 1990.

⁶⁴ Notizie sui due autori in W. Pökel, op. cit., 76 e 73; per entrambi vd. anche gli spunti presenti in P. Hummel, *Histoire de l'histoire de la philologie. Étude d'un genre épistémologique et bibliographique*, Genève 2000, 37, 50, 66, 92, 111, 154, 280 etc.

⁶⁵ A tale matrice appartengono ancora due grandi raccolte di dati comparse in Italia, la prima relativa a casa nostra, la seconda di taglio generale: G. Tiraboschi (1731-1794), *Storia della letteratura italiana*, Modena 1772-1782 (II ed., 9 voll. in 10 tomi, ibid. 1787-1794); Juan Andrés (1740-1817), *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, Parma 1782-1799 (e Venezia 1783-1800).

della letteratura iniziando dal mondo greco. E in effetti sono i grecisti a mobilitarsi per primi, ma l'attività letteraria prescelta per mettere a punto il nuovo strumento storiografico è quella del mondo romano.

Come è noto, l'atto di nascita della moderna storiografia letteraria - non solo d'argomento antico - si suole datare al 1787: ne è teatro l'Università di Halle, in Westphalia, dove dal 1783 insegna, dapprima come professore di filosofia e pedagogia, poi di eloquenza e poesia, Friedrich August Wolf (1759-1824), allievo di Heyne, futuro fondatore della *Altertumswissenschaft*⁶⁶. Insomma, nell'anno in cui inaugura il *Seminarium Philologicum* di Halle⁶⁷, il ventottenne Wolf mette a punto un volumetto in 8° di 45 pagine che reca un titolo destinato, almeno per quanto concerne la parte iniziale, a duratura e 'plurilingue' fortuna: *Geschichte der römischen Litteratur nebst biographischen und litterarischen Nachrichten von den lateinischen Schriftstellern, ihre Werken und Ausgaben*⁶⁸: Si tratta di poco più di un canovaccio di lezioni riservate agli scolari dei corsi universitari (*Ein Leitfaden für akademische Vorlesungen*, suona appunto il sottotitolo) ma è materiale ormai pronto a farsi strumento di mediazione tra ricerca specialistica e pubblico di non (o non ancora) specialisti. Ha così inizio un nuovo genere letterario, vale a dire la moderna storiografia delle letterature classiche, e ha inizio con la *Geschichte* delle lettere di Roma. Intendiamoci: da buon grecista, Wolf non manca di dire come si possa procedere alla rappresentazione delle lettere greche; tuttavia, a giudicare dalle sedici (16) pagine di appunti *über die Geschichte der griechischen Litteratur*⁶⁹, in cui si limita a proporre sommarie partizioni per generi letterari, è

⁶⁶ Oltre a W. Körte, *Leben und Studien F. A. Wolfs, des Philologen*, I-II, Essen 1833, tra i saggi più recenti vd. A. Grafton, *Prolegomena to F. A. Wolf*, "Journ. of the Warburg and Courtauld Institutes" 44, 1981, 101-129; H. Funke, *F. A. Wolf*, in W.W. Briggs - W.M. Calder III, *Classical Scholarship*, op. cit., 523-528; S. Cerasuolo (a cura di), *F. A. Wolf e la scienza dell'antichità*, Napoli 1997; R. Markner - G. Veltri, *F. A. Wolf. Studien, Dokumente, Bibliographie*, Stuttgart 1999.

⁶⁷ Vd. J. Ebert - H.D. Zimmermann (a cura di), *Innere und äussere Integration der Altertumswissenschaften. Konferenz zur 200. Wiederkehr der Gründung der Seminar Philologicum Halense durch F. A. Wolf am 15. 10. 1787*, Halle 1989.

⁶⁸ Halle 1787 (rist. nel I vol. delle wolfiane *Vorlesungen*, a cura di J.D. Gürtler, Leipzig 1831; la parte essenziale, priva delle tavole cronologiche e della suddivisione per generi, compare sotto il titolo di *Grundriß der römischen Litteratur*, nel II vol. di *Kleine Schriften*, raccolte da G. Bernhardt, Halle 1869, 691-700).

⁶⁹ Halle 1787 (pagine raccolte anch'esse nel I vol. delle postume *Vorlesungen*, 1831).

fuor di dubbio che sia la letteratura romana a fornire spunti e materia per un modello di storiografia letteraria capace di dare conto dell'evoluzione culturale di un popolo o di una nazione (*Volk* e *Nation* sono parole-chiave della premessa della *Geschichte*) attraverso notizie su autori e opere. Per dirla in breve, Wolf non perde di vista né lo schema biografico (utile per informare sui singoli autori), né lo schema eidografico (utile per raccogliere i dati su opere dello stesso genere), né le successioni *per aetates* praticate dalle storie della lingua latina. Anzi, allo scopo di salvaguardare i punti salienti di tali tradizioni in forza di categorie funzionali alla scientificità della ricerca, alla comodità dell'esposizione e alle finalità pedagogiche della ricezione, egli distingue tra due ambiti storici, tra "storia interna" (*innere Geschichte*) e "storia esterna" (*äussere Geschichte*): la prima comprende - in ordine cronologico e in forma sintetica - l'insieme di dati e fatti che segnano origini, progressi e decadenza delle lettere di Roma⁷⁰, mentre la storia esterna presenta vita e opere degli scrittori, raggruppati per età secondo i generi di appartenenza⁷¹.

Dunque, nel clima del nascente storicismo le lettere di Roma sono pensate 'modernamente' sotto il segno di duplice storia, delle istituzioni culturali (lingua compresa) in generale e delle opere secondo la dinamica dei generi letterari nel tempo. Si delinea così un modello storiografico che verrà successivamente impiegato sul terreno delle lettere greche e infine esportato nei settori di studio relativi alle letterature nazionali moderne⁷². Se davvero volessimo sapere perché in Germania, nel momento in cui prende con forza corpo il motivo ideologico della continuità tra Greci e Tedeschi e si condensa l'opinione della superiorità greca sul mondo romano, un grecista come Wolf o i filologi grecisti della generazione successiva, come Johann Christian

⁷⁰ Storia interna come "Biographie des Volkgeistes" antico, per dirla con le parole di Gottfried Bernhardt, il più convinto seguace della bipartizione wolfiana.

⁷¹ Per maggiori dettagli si rinvia a *Le lettere di Roma da Fabricius a Wolf*, op. cit., 193-199.

⁷² L'abbozzo di Wolf precede di quasi mezzo secolo la nascita della moderna storiografia letteraria tedesca: infatti solo nel 1835 esce a Lipsia il I vol. della *Geschichte der poetischen Nationalliteratur der Deutschen* di Georg Gottfried Gervinus (1805-1871, docente a Göttingen), opera in 5 voll. che nelle edizioni successive (3 in meno di vent'anni) prenderà il titolo di *Geschichte der deutschen Dichtung*. Vd. J. Fuhrmann, *Das Projekt der deutschen Literaturgeschichte*, Stuttgart 1989.

Felix Bähr (1798-1872) e Gottfried Bernhardt (1800-1875)⁷³, si siano misurati unicamente o in prima battuta con la letteratura latina, dovremmo probabilmente cercarne le ragioni in un'altra opera di Wolf, quella che ha dato la maggiore notorietà al suo autore, vale a dire nei *Prolegomena ad Homerum*⁷⁴. Il modo con cui Wolf imposta e risolve - da separatista - la questione omerica chiarisce qual è la pietra d'inciampo che ha impedito di costruire il modello storiografico sulla letteratura più apprezzata dalla cultura germanica. Insomma: la questione omerica, antica e moderna, ruota attorno alla difficoltà di individuare tratti distintivi e personali nel *primo* documento - e monumento - della letteratura europea, di solito pensata come successione di unità fondate sul binomio autore/opera. Non è allora casuale che l'età moderna, nel momento in cui si viene forgiando la nozione stessa di storia letteraria, non abbia potuto applicare lo schema evolutivo proprio a partire dai poemi omerici, irriducibili alla nozione di primordi poetici o di primitivismo culturale, e abbia riservato loro statuto particolare, considerandoli come risultato di una storia compositiva a sé la cui formazione - per mano di successive scuole di rapsodi - ricadrebbe comunque sotto le leggi generali dell'*Historismus*. In altre parole, la letteratura greca, là dove dovrebbe esibire la fase delle origini, presenta invece capolavori indiscussi; la letteratura latina, invece, presenta un inizio ben individuabile - sempre in ritardo e comunque in dipendenza dagli *exemplaria Graeca* - e un termine temporale indubitabile, anche se è stato lento il processo che ha fatto regredire tale termine dalle scritture latine di età medioevale o umanistica alla "caduta senza rumore"⁷⁵ dell'Impero Romano d'Occidente. Proprio perché dotata di estremi cronologici

⁷³ Il primo, editore teubneriano di Erodoto, è autore di una *Geschichte der römischen Litteratur*, 3 voll., Karlsruhe 1828; il secondo, maestro di Droysen, redige un *Grundriss der römischen Litteratur* (Halle 1830, Braunschweig 1872⁵), a cui fa seguire la prima storia della letteratura greca in area tedesca: *Grundriß der griechischen Litteratur mit einem vergleichenden Ueberblick der römischen*, 2 voll., Halle 1836-1845.

⁷⁴ Halle 1795; ried. a cura di I. Bekker, Berlin 1872, e di R. Peppmüller, Halle 1884 (rist. anast. Hildesheim 1963); tr. ingl., con intr. e note, a cura di A. Grafton, G.W. Most e J.E.G. Zetzel, Princeton 1985.

⁷⁵ La fortunata espressione è di A. Momigliano, *La caduta senza rumore di un impero nel 476 d. C.*, "Ann. Sc. Norm. Sup. di Pisa", ser. III/3, 1973, 397-418 (= A. M., *Sesto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1980, 159-179 = A. M. *Storia e storiografia antica*, a cura di E. Gabba, Bologna 1987, 359-379).

riconoscibili, di identità linguistica e nazionale, di un sistema statale invidiabile⁷⁶, la letteratura latina ha offerto la propria durata come terreno su cui costruire il modello di storiografia letteraria: è stata dunque la prima storia letteraria intesa in senso moderno. Il primato, tuttavia, non l'affranca dai giudizi svalutativi diffusi nella temperie culturale in cui è nata e che l'hanno accompagnata, a guisa di stigmati, fino agli inizi del Novecento (e oltre), e non soltanto in area germanofona. Come data d'inizio del riscatto potremmo segnare il 1904, anno della *Festrede* gottingense di Friedrich Leo (1851-1914), *Die Originalität der römischen Literatur*. Sono pagine in cui "il più insigne latinista della seconda metà del secolo XIX"⁷⁷ revoca in dubbio il mito della superiorità della letteratura greca su quella latina e nega credibilità a presunte cause etniche che sarebbero causa di mancate capacità artistiche dei Romani. Ne deriva una decisa rivalutazione dell'autonomia della letteratura latina, consolidata da altre opere di Leo, il breve profilo dal titolo *Die römische Literatur des Altertums*⁷⁸ e l'incompiuta *Geschichte der römischen Literatur*, ferma al I volume⁷⁹: per l'età arcaica, l'autore rivendica l'esistenza di un'epica popolare italica che avrebbe esercitato influenza su Livio Andronico e introduce la nozione di "traduzione artistica" al fine di non perdere il tasso di originalità con cui si sono riprodotti a Roma i modelli greci.

È appena il caso di ribadire che all'opera di rivalutazione hanno posto mano schiere di studiosi di ogni nazionalità; ma a conferma della tenacia del luogo comune filoellenico e a conclusione di questa carrellata nel tempo, possiamo citare un passo non equivoco di Bruno

⁷⁶ Si pensi a Theodor Mommsen (1817-1903), il quale nella sua celebre *Römische Geschichte* (Leipzig 1854-56, più volte ristampata e tradotta) appare ancora tributario del *topos* della mancata originalità delle lettere latine, anche se - da storico e studioso del diritto - indica nel sapere politico e giuridico dei Romani qualità che ampiamente compensano presunti debiti di fantasia creatrice rispetto al mondo greco.

⁷⁷ Così G. Pasquali, v. Leo, Friedrich dell'*Enc. It.* (1933), ora in G. Pasquali, *Rapsodia sul classico. Contributi all'Enciclopedia Italiana*, a cura di F. Bornmann, G. Pascucci, S. Timpanaro, Roma 1986, 316.

⁷⁸ Si tratta di sintesi scritta per il vol. collettivo *Die griechische und lateinische Literatur und Sprache* (Leipzig-Berlin 1905, 1912³), sezione della collana *Die Kultur der Gegenwart*, diretta da P. Hinneberg. Il lavoro di Leo è stato tradotto in italiano da B. Lavagnini e F. Rosanelli con il titolo *La letteratura romana antica*, Firenze 1926.

⁷⁹ *Erster Band. Die archaische Literatur*, Berlin 1913.

Snell (1896 - 1986), certamente il più insigne grecista tedesco del XX secolo: "L'antichità per noi è 'classica' non tanto nel senso dell'incitamento all'imitazione dei suoi prodotti come eternamente validi, quanto piuttosto in quello del desiderio di seguire le orme delle forze che sotto un diverso cielo hanno condotto a prodotti classici, poiché vorremmo imparare a formare i nostri stessi prodotti secondo l'originario, il puro e il primigenio della civiltà greca. Così già Humboldt parla del 'contrasto di formazione' in cui noi ci troviamo di fronte all'antichità. Il valore della letteratura latina ci è apparso sempre discutibile e ancora oggi siamo soliti giustificare la poesia romana per vie traverse, cercando di dimostrare l'originalità della letteratura latina non di rado lasciandoci allettare dal paradosso per cui l'arte latina è originale proprio in quanto è stata la prima a non esserlo"⁸⁰.

Università di Torino

⁸⁰ B. Snell, *Klassische Philologie im Deutschland der zwanziger Jahre* (1932), testo ristampato in appendice al vol. *Der Weg zum Denken und zur Wahrheit*, Göttingen 1978, 105-121 (in italiano *Filologia classica nella Germania degli anni Venti*, alle pp. 121-142 di *Il cammino del pensiero e della verità*, Ferrara 1991; la citazione è tratta da pp. 129-130).

